

RIFLESSIONI SULLA COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA DIVINA RIVELAZIONE

DEI VERBUM

DEL Concilio Vaticano II

La *Dei Verbum* è una delle quattro costituzioni che costituiscono, appunto, i pilastri fondamentali del pensiero teologico del Concilio Vaticano II. Ed è la prima che prendiamo in considerazione perché tratta il tema fondamentali dell'*intelligenza della fede*: di come l'uomo sia in grado, per volontà di Dio, di avvicinarsi al mistero della sua esistenza e penetrare la modalità del suo operare nel mondo.

Le religioni – la testimonianza del grande tentativo umano

Il grande anelito della mente e del cuore umano sta nel desiderio proprio di ogni uomo si conoscere l'origine e il fine di ogni cosa e, insieme, il significato del vivere; questo è ciò che è all'origine del fenomeno religioso, che tanto impregna la cultura e la storia umana. È un tentativo grandioso del pensiero umano! Esso trova ogni costruzione del suo pensiero in merito al problema religioso sempre sproporzionato di fronte al grande mistero dell'esistenza. Così ogni forma religiosa, seppur grandiosa, è sempre inadeguata di fronte al suo tentativo e alla grandezza del divino.

E' così che le diverse religioni nella storia si fermano rispettivamente ai singoli livelli della complessità dell'esistenza: prendono gli elementi fondamentali della vita, *acqua, terra, fuoco e aria*, e identificano in essi il principio vitale e metafisico di tutto; è il tentativo delle varie forme di paganesimo; oppure pongono al centro di tutto l'essere umano con il suo anelito a ricercare il significato del vivere, nascono così il *buddismo* nelle sue varie forme, o le religioni dell'estremo oriente che si propongono di guidare la vita morale e civile dei singoli e dei popoli, come il *taoismo* o il *confucianesimo*, oppure lo *scintoismo*, che mette in risalto il ricordo degli antenati.

In questo grande scenario accade qualcosa che il cuore umano e la sua intelligenza non avevano previsto; lo descrive bene san Paolo nel suo discorso all'*Areopago*, di fronte agli intellettuali ateniesi: uomini cercano "*Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi*", e aggiunge però che "*non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana.*" (Atti 17, 27 e 29) A uomini come gli ateniesi, così tesi alla ricerca dell'assoluto, tanto che, consapevoli del mistero di cui è circonfuso, avevano eretto un altare al *dio ignoto*, l'Apostolo annuncia Gesù Cristo morto e risorto.

L'avvenimento della Rivelazione

Eccoci al cuore del nostro tema: l'*avvenimento*, perché di questo si tratta di una storia di un fatto accaduto nella storia, della *rivelazione*: leggiamo nella *Dei Verbum*: "*Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà. (...) Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione (2 – i numeri sono relativi ai paragrafi del testo in esame)*"

Si parla dunque di una storia, fatta di *eventi e parole*, abbiamo letto nel testo, questa storia è misteriosamente descritta nel testo biblico, che narra le vicende del popolo che Dio stesso sceglie, Israele, per iniziare la sua opera di *rivelazione* al mondo e dare radice della natura umana al Verbo di Dio fatto uomo, Cristo; la storia poi continua con le vicende della vita di Cristo narrate dai Vangeli e il racconto dei primi passi della storia del nuovo e definitivo popolo di Dio, la Chiesa.

Alla sapienza divine non basta la sua opera creatrice, attraverso la quale, come leggiamo nel Documento, "*offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevo alla speranza della salvezza (cfr. Gn 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rm 2,6-7). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. Gn 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo. (3)*"

In Cristo, dunque, Dio realizza definitivamente la sua opera di *Rivelazione*, leggiamo ancora: "*Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a*

noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Egli "con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione". (4)

La Chiesa custode e testimone del dono di Dio

Con l'effusione dello Spirito santo nella Pentecoste Dio stesso affida alla Chiesa, che in quel momento prende le prime mosse, il compito di custodire e trasmettere il tesoro della *Rivelazione*. Questa opera qualifica inequivocabilmente la missione della Chiesa, non solo come custode anonima di un documento del passato, ben delineato nei testi sacri, ma come testimone nella sua persistenza dell'*Avvenimento* nella storia: della vitalità e attualità dell'annuncio di salvezza che la *Rivelazione* contiene: la *Redenzione*; la vittoria definitiva di Dio sul male, attraverso la morte e la resurrezione di Cristo, che così ha liberato il mondo dal peccato e dal potere del demonio. Questa opera, seppur definitiva, deve essere estesa a tutti i tempi e a ogni uomo. Pertanto è qualcosa di vitale e di dinamico.

La *Rivelazione* si qualifica, dunque, come storia, esperienza realmente vissuta da uomini particolari. Gli scritti che ne parlano non sono dunque un testo del passato che pur contiene un pregevole insegnamento morale e religioso, affidato alla buona volontà della religiosità e moralità umana. Questa storia, potremmo dire che, in qualche modo, si identifica con l'esperienza della Chiesa stessa, che lungo la storia è lo strumento che Dio stesso ha costituito per farsi conoscere e amare dagli uomini. Leggiamo nel testo conciliare: "*la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.*" (8)

Scrittura – Tradizione - Magistero

La fede della Chiesa, nel suo dinamismo di presenza missionaria a tutto il mondo, dunque ha tre pilastri che la sorreggono: la *Sacra Scrittura*, la *Tradizione* e il *Magistero*.

Il testo affronta subito la questione della *Tradizione*, che è posta in strettissima relazione con la *Scrittura*. che non è un mero tramandare usi e costumi, come nel linguaggio comune, ma la testimonianza della vitalità di questa realtà: La Chiesa non è un puro aggregato di carattere sociale, ma si identifica come *Corpo di Cristo*, cioè la realtà umana, che Dio stesso ha scelto, perché Cristo rimanga nel mondo e per mantenere viva e operante l'opera della *Redenzione* attraverso la sua presenza.

Tutto il *Nuovo testamento* è di fatti, il prodotto stesso della vitalità della Chiesa, non è la pura opera nata dal genio degli autori dei singoli libri. Soprattutto i vangeli e poi anche tutte gli altri scritti sono il riverbero della esperienza dei primi che hanno vissuto l'incontro con Cristo e ne sono divenuti testimoni nel mondo. Non sono una pura cronaca, più o meno fedele degli avvenimenti, ma il racconto di una vita vissuta. Potremmo dire, dunque, che il Nuovo Testamento stesso è frutto della *Tradizione*, cioè del ricordo vivo di una esperienza; ma questo potrebbe ben estendersi a tutto il testo biblico: Anche l'*Antico Testamento* è il racconto della esperienza spirituale che un popolo ha vissuto, Israele. Ben chiarito questo, si comprende anche come la preoccupazione centrale degli autori non sia soprattutto quella di narrare con estrema fedeltà i fatti, ma di raccontare una esperienza e dare agli altri le categorie fondamentali per poter anche vivere qualcosa di analogo!

Nei paragrafi seguenti, a proposito, il Concilio afferma che Dio "*si scelse con singolare disegno un popolo, al quale affidare le promesse.*" (14) Ed è appunto la *Tradizione* di questo popolo, prima per via orale e poi fissata nella *Scrittura*, ci ha trasmesso integralmente la Parola di Dio; i libri a noi giunti, così, "*sebbene contengano cose imperfette e temporanee, dimostrano tuttavia una pedagogia divina.*" (15) Che sia la viva voce di un popolo di credenti all'origine della *Scrittura* ci è confermato anche da quanto è scritto riguardo al *Nuovo Testamento*: "*gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere.*" (19) Quello che interessa sono le cose vere, autentica Parola di Dio, che ci vengono dette in quelle parole umane nate dal popolo e per il popolo che Dio si sceglie, non la correttezza cronologica

Appunto tale visione della *Scrittura*, come testimonianza e riverbero della fede vissuta dal popolo di Dio, vecchio e nuovo, ha fatto intravedere da sempre, fin dai primi Padri della Chiesa, non solo una continuità tra Antico e *Nuovo Testamento*, ma come, usando le parole della *Costituzione*, "*il Nuovo fosse nascosto Vecchio e il Vecchio diventasse chiaro nel Nuovo.*" (16) Infatti la Chiesa nel suo insegnamento ha sempre notato come tutte le vicende del popolo Ebraico sono segno, simbolo, *tipo*, per usare un termine

tecnico, della definitiva salvezza annunciata nel Vangelo; così il Diluvio o il passaggio nel Mar Rosso diventano segno del Battesimo, è solo un esempio tra tanti.

Leggiamo nel testo conciliare: "*Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità.*" (8).

Il Concilio afferma con nettezza che "*La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro.*" (9) "*La sacra Tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa*" (10). Introduce poi un ulteriore elemento di dinamismo: il *Magistero*, l'opera di guida e di discernimento affidata ai sacri ministri e soprattutto ai vescovi e in modo supremo al Papa: "*L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso.*" (10)

Per chiarire bene che i pastori della Chiesa non sono i padroni della Parola di Dio, ma suoi custodi premurosi, il testo continua: "*È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre.*" (10) La Chiesa allora nel suo opera magisteriale non fa altro che dar luce alla *Rivelazione* di Dio che, per opera dello Spirito Santo, è viva nella Chiesa in tutti i tempi.

Si capisce qui anche la legittimità dell'operato del *Magistero* ecclesiale, nel suo più alto livello, quello papale, nel parlare *ex cathedra*, quando chiarisce definitivamente definizioni precise della fede cattolica. In questi casi si afferma con certezza delle cose che nella *Scrittura* sono solo adombrate, ma rimaste ben chiare nella fede del popolo di Dio (la *Tradizione*, appunto) e sempre insegnate dai Pastori a cominciare dai Padri della Chiesa. È il caso, ad esempio, dei dogmi mariani, l'Immacolata Concezione e l'Assunzione di Maria: in queste definizioni dogmatiche il Papa non ha fatto altro che *definire*, cioè chiarire in termini precisi e non contraddittori con quanto scritto nella bibbia e quanto da sempre insegnato dalla Chiesa, quanto il popolo cristiano ha da sempre creduto e così anche pregato e celebrato.

Ispirazione - Dio è l'autore

Chi ci assicura che la Sacra Scrittura è realmente *Parola di Dio*? I libri sacri sono stati scritti "*per ispirazione dello Spirito Santo*", infatti, prosegue il testo, "*hanno Dio per autore*", pertanto contengono indicazioni sicure per il cammino dell'uomo e "*insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture*". Eppure la Bibbia o la *Tradizione*, suffragata spesso dalla ricerca storica, ci presenta con esattezza gli autori; hanno forse scritto sotto pedante dettatura? Il Concilio chiarisce che "*Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte*". (11)

Il testo continua chiarendo: "*Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana.*" Per questo la *Scrittura* va ben letta e studiata per poter comprendere e distinguere, anche se solo sommariamente per chi non è uno studioso della Bibbia, i diversi *generi letterari* che gli autori utilizzano: ci sono testi di natura storica, o che usano un linguaggio poetico o profetico o addirittura giuridico; inoltre bisogna calare nel contesto storico e sociale, oltre a quello linguistico, le singole affermazioni. La Bibbia non va letta, dunque, come pretendono talvolta le sette fondamentaliste pseudo cristiane, alla lettera, ma va compreso in ogni pagina quello che Dio veramente ha voluto farci capire al di là delle singole immagini e avvenimenti narrati; bisogna coglierne il significato! Per questo è essenziale la lettura che ne fa la Chiesa e il suo *Magistero*, anche nelle forme più ordinarie, come l'insegnamento omiletico e catechetico. La Chiesa ci aiuta pertanto a capire che "*la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede.*" (12) E' dunque la luce dello Spirito che guida i pastori e illumina il credente che legge la *Scrittura*.

La grazia e l'intelligenza umana

Ultimo, ma non ultimo, accenniamo a quanto il documento fa intravedere, anche se non approfonditamente, sul rapporto tra il dono di grazia della Parola di Dio e la capacità dell'uomo di accoglierla e di comprenderla. Come si sa, il Concilio Vaticano II si inserisce nel solco storico di tutti i 19 concili che lo

hanno preceduto: sul tema della Grazia, che è il motore che permette la partecipazione da parte dell'uomo al dono di Dio, non fa altro che ribadire quanto è già stato affermato a Trento, nei concili precedenti e in tutto l'insegnamento della Chiesa, quando afferma: "*Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia « a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità ».* Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni." (5)

L'opera della Grazia chiede l'assenso volontario alla *Rivelazione*, cioè «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà», come afferma il Concilio Vaticano I. Leggiamo ancora nel testo: "Con la divina *Rivelazione* Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, «per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana». Il santo Concilio professa che «Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create» (cfr. *Rm* 1,20); ma insegna anche che è merito della *Rivelazione* divina se «tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore». (6)

Per comprendere bene quanto letto dobbiamo ricordare che il Vaticano II, nel suo intento originario, così come lo aveva impostato Giovanni XXIII (ma era intenzione già di Pio XII indire un concilio, ma la guerra e le sue conseguenze lo ha impedito), doveva essere una continuazione ideale del Vaticano I, interrotto, a neanche un anno dalla sua indizione, dagli avvenimenti del 20 settembre 1870, quando Roma fu invasa dalle truppe sabaude.

Il Concilio aveva discusso sulla possibilità dell'uomo di comprendere le realtà di fede e sulle necessità della *Rivelazione*. La costituzione che stiamo esaminando forse è quella presenta maggiori tracce di continuità con il precedente concilio interrotto: il suo nome *Dei Verbum*, non è forse un richiamo esplicito al nome *Dei Filius*, nella quale sono contenute le definizioni del Vaticano I sul rapporto tra l'intelligenza umana e il dono di grazia della *Rivelazione*? Infatti, le citazioni riportate nei paragrafi 5 e 6, sopra riportate tra «, sono tutte tratte da quel precedente documento; vi troviamo scritto con chiarezza che la ragione è potenzialmente capace di comprendere le realtà divine, ma con grande difficoltà e con gravissimo rischio di errore; per ciò è necessario l'intervento diretto di Dio che dona a tutti la possibilità di conoscere con sicurezza.

Accenno solo al fatto che il Vaticano I aveva voluto opporsi al razionalismo di matrice illuministica che escludeva dal campo della conoscenza razionale tutto ciò che aveva a che fare con la religione; ma non solo: escludeva dalla sfera del pensiero tutte le realtà metafisiche, quelle che da sempre hanno dato stabilità al pensiero umano. A oltre un secolo e mezzo dal primo e da sessanta anni dal secondo, la questione della ragionevolezza del dato di fede e della dignità della ragione dell'uomo, è viepiù di stretta attualità, non solo, purtroppo sul terreno del pensiero, come era nell'ottocento, ma questo riduzionismo è entrato, con grave danno, anche nel pensiero cristiano e ha inciso sulla spiritualità dei credenti. Per tale motivo sono ancora più da approfondire e discutere questioni di questo genere. Un aiuto significativo a tale scopo è stato dato dall'enciclica *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II, che ha voluto così rispondere alla riduzione della competenza della razionalità al puro campo tecnico scientifico, al cui ambito il pensiero dei nostri giorni riduce la possibilità di raggiungere certezze.

Conclusione - un cibo per nutrire l'anima

La *Scrittura* è importante per la vita della Chiesa ed è nutrimento per la spiritualità dei credenti. Per questo il Documento raccomanda la lettura assidua e attenta dei testi sacri ad ogni cristiano: "*La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo*" (23), afferma la *Costituzione*, ma è importante sottolineare che la venerazione non è diretta al testo in sé, al libro materiale, ma alla lettura che la Chiesa stessa fa del testo e al riverbero che la lettura stessa ha nel cuore dei fedeli; è una parola efficace, perché è Dio stesso che parla a tutta la Chiesa e al cuore a all'intelligenza di ogni cristiano.

La *Scrittura* è così fondamentale per la vita spirituale che san Girolamo afferma che «*L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo*». E il Concilio, a conclusione dello scritto raccomanda che "*il tesoro della Rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che «permane in eterno» (Is 40,8; cfr. 1 Pt 1,23-25).* (26)